

JOHN FANTE

Full of Life

Introduzione di Paolo Giordano

EINAUDI  STILE LIBERO





JOHN FANTE

BIOGRAFIA

John Fante nasce l'8 aprile 1909 a Denver in Colorado da una famiglia di immigrati italiani: il padre Nick, originario di Torricella Peligna in Abruzzo, era muratore, la madre Maria Capolungo era nata a Chicago da genitori italiani. Ha un'infanzia povera che trascorre l'infanzia a Boulder, Colorado, dove frequenta scuole cattoliche e l'Università. Nel 1932 si trasferisce a Los Angeles e svolge lavori di ogni genere. Nel 1937 sposa Joyce Smart, da cui avrà quattro figli e inizia a lavorare per Hollywood. Nel 1938 pubblica il primo romanzo con protagonista il suo *alter ego* Arturo Bandini, *Wait until spring, Bandini* (*Aspetta primavera, Bandini*); l'anno successivo viene dato alle stampe *Ask the Dust* (*Chiedi alla polvere*). E' del 1940 la pubblicazione di *Dago Red*, una raccolta di racconti. Nel 1952 pubblica il romanzo *Full of Life* che avrà un grande successo in tutto il mondo con traduzioni in portoghese, tedesco, svedese, francese, ebraico, giapponese e italiano. Nel 1955 si ammala di diabete, malattia che lo porterà alla cecità, all'amputazione delle gambe e infine alla morte. Nel 1956 la Columbia Pictures acquista i diritti per realizzare un film da *Full of Life*. Fante lavora alla sceneggiatura. Il film avrà la regia di Richard Quine. I protagonisti saranno Judy Holliday (premio Oscar 1950), Richard Conte e per la prima volta sullo schermo Salvatore Boccaloni, stella del *Metropolitan* di New York. La sceneggiatura ottenne la candidatura come miglior commedia dalla *Writers Guild of America*. Nel 1957 è in Italia e lavora come sceneggiatore insieme a Richard Quine per il film, *The Roses*, il cui ruolo protagonista la Columbia vuole affidare a Jack Lemmon. Risiede a Napoli (nel lussuoso Hotel Vesuvio) per sette settimane. Ma il film non vedrà mai la luce. Nel 1960 accetta, dopo tanta insistenza da parte del produttore italiano, un contratto con Dino De Laurentiis. Rimane oltre due mesi nella Roma della "dolce vita" e delle Olimpiadi. La sceneggiatura diventa un film dal titolo (italiano) *Il re di Poggio reale*. Nel 1977 esce *The Brotherhood of Grape* (*La confraternita dell'uva*), romanzo che conclude la saga del suo *alter ego* Arturo Bandini. Nel 1979 detta alla moglie Joyce il suo ultimo lavoro, *Dreams from Bunker Hill* (*Sogni di Bunker Hill*), che uscirà solo nel gennaio 1982. Muore l'8 maggio 1983, a 74 anni, lasciando numerosi inediti.

Il successo che ha inseguito per l'intera vita è arrivato tutto alla fine. Fante ha fatto appena in tempo a intuirlo grazie alla riscoperta delle sue opere fatta da un altro scrittore: Charles Bukowski. A lungo trascurato in Italia (come altri scrittori di origine italiana negli Stati Uniti e in altri paesi), John Fante è stato oggetto di grande interesse ed è diventato uno scrittore *cult* dal 1992 quando le edizioni Leonardo pubblicano il romanzo *La strada per Los Angeles*.

FULL OF LIFE

"È la storia di un uomo e di sua moglie, di come diventano genitori di un bellissimo bambino": questa - per usare le parole di Fante in una lettera alla madre - l'idea portante di Full of life. Ma, come in tutti i romanzi del grande narratore americano, è molto difficile riassumere le invenzioni, l'ironia, le meraviglie della sua scrittura: si può solo goderne il divertimento e la forza che la ispirano. Pubblicato nel 1952 e qualche anno dopo adattato per il cinema è il libro più comico e autobiografico scritto da John Fante, il suo ultimo romanzo prima del lungo silenzio durato oltre venticinque anni. E dunque ecco John e sua moglie Joyce alle prese con l'arrivo del loro primo figlio, l'improvviso attacco di una schiera di voraci termiti alla loro casa di Los Angeles, il soccorso di papà Nick, il "più grande muratore della California", e ancora una serie interminabile di piccole disavventure e litigate, tra lacrime, sorrisi, crisi mistiche e formidabili bevute di vino.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 11 ottobre 2010

Angela: Il romanzo, dotato di una freschezza tutta particolare, si legge d'un fiato. Non c'è quasi intreccio. È la storia dell'attesa del primo figlio, con tutte le ansie, le gioie, le contraddizioni e i cambiamenti che essa comporta. È la storia di una coppia un po' speciale ma poi neanche tanto, che sta ancora decidendo cosa voler fare esattamente nel mondo. È, anche se di scorcio, la storia di un'altra coppia, stavolta di anziani, che dopo tanta fatica e tanto soffrire ha trovato la calma ma con essa la consapevolezza della fine che incombe. Allora, cosa c'è di tanto bello in questo romanzo? Probabilmente proprio il fatto che esso permette al lettore di rispecchiarsi in tanti dei sentimenti descritti, soprattutto se si è maschi... Infatti l'osservatorio è solo ed esclusivamente maschile e quello femminile è visto come un mondo impenetrabile, pur se guardato con affetto e dolcezza. Quello che incanta non è quindi la vicenda, e forse neanche i personaggi. Il protagonista, l'autore stesso - è il romanzo più scopertamente autobiografico di Fante - è preda di mille contraddizioni. Oltre tutto, parlando di se stesso, l'autore eleva al quadrato la problematicità del personaggio. La moglie Joyce è vista come una specie di dea madre, inaccessibile e incomprensibile in alcuni momenti, dolcissima ed estremamente umana in altri. Ma continua ad essere distante per tutta la durata del romanzo e la si guarda più come un'icona che come un personaggio in cui sia possibile rispecchiarsi o da cui si vogliano prendere le distanze. La figura più solida e carnale, che si staglia come una roccia antica, feroce e umana, insopportabile e deliziosa, è quella del padre, cui senza dubbio in quest'opera l'autore ha voluto rendere omaggio. Ma, più che i personaggi, mi è piaciuta la scrittura. I dialoghi spezzati e stralunati, l'intreccio di banalità quotidiane e di riflessioni esistenziali profonde, la contraddittorietà variopinta dell'essere al mondo, sono resi con felicità narrativa. Bello l'incipit: "Era una casa grande perché eravamo gente con progetti grandiosi. Il primo era già lì, una sporgenza all'altezza del suo punto vita, una cosa dai movimenti sinuosi, strisciante e contorti come un groviglio di serpi". Bellissimo il chiacchiericcio visionario e confuso della madre che, come tutte le madri, "capisce anche le cose che non capisce". E il parlare magniloquente del padre, un vero attore, che finisce per credere egli stesso alle esagerazioni con cui commuove l'uditore e che alterna sfuriate furibonde a grandi commozioni e altrettanto grandi bevute... Attenta e amorosa la descrizione dei piccoli gesti, che ci riportano una quotidianità e un'umanità osservata nei minimi dettagli. La capacità di Fante, degna di un entomologo, di osservare l'umanità che lo circonda è in contrasto con la portata paradossale dei comportamenti volutamente esagerati di questa stessa umanità. E questo in alcuni momenti disturba un po'. Cioè disturba il miscuglio di sfrenata esagerazione, che rende le vicende narrate inverosimili e il realismo minuzioso di un ricercatore al microscopio che annota le più sottili sfumature e crepe dell'oggetto che osserva. Ma forse questa è anche la genialità del romanzo. Avevo letto anni fa Chiedi alla polvere e mi era piaciuto più di questo. Riflettendoci bene, forse in questo romanzo disturba la autobiografia dichiarata, non si capisce bene come mai Fante non abbia ampliato, con quest'opera, la saga dei Bandini. Probabilmente il lettore sarebbe stato meno disorientato da questo miscuglio di finzione e realtà, che comunque entra in tutte le autobiografie ma che bisogna avere l'accortezza di camuffare un

po', se non altro cambiando nome ai propri personaggi! (Proust insegna). Invece Fante, almeno in questo romanzo, non ha voluto farlo...Probabilmente il debito da pagare al padre era troppo importante perché esso venisse nascosto dietro il paravento della pura invenzione letteraria.

Gabriella: Scrivendo ad un amico nel 1972, il protagonista-autore di questo libro afferma: "Full of life e' stato scritto per soldi. Non è un romanzo molto bello". Trovo poco credibile questa affermazione, quasi esagerata, come risulta esagerato il modo di reagire alle cose della vita dei tre personaggi di questo libro che ho trovato piacevole, interessante e a tratti divertente.

Trapela molto amore ed ammirazione di John per la moglie Joyce sin dalle prime righe quando la definisce remota, sdegnosa e beata.... un po' come ci si sente quando si aspetta un bambino. Mi ha intenerito la descrizione di Joyce che mangiava come un profugo liberato, che la notte dieci volte schizzava fuori dal letto e si precipitava in bagno, poi tornava a letto come una dea satolla contornata da cuscini in una trattoria. Tipico del periodo dell'attesa gli sbalzi d'umore: lei lo cacciava dal letto matrimoniale poi andava da lui nel suo letto singolo dove proprio non c'era posto e lui si ritrovava a dormire come sull'orlo di un baratro. Già vissuti i battibecchi sul sesso, sul nome, sull'educazione e sul futuro del figlio atteso. Tipico anche il grande struggente amore che una donna avverte per il padre del proprio figlio, ma anche l'odio perché lui non può capire...lui non può sapere....lui non dovrà partorire. Certo quello dell'attesa di un figlio è un periodo complesso anche da me vissuto con molta tenerezza, ma anche con molta ansia. Mi è piaciuto vedere le cose dal punto di vista maschile e mi sono resa conto che, se ripenso alle mie gravidanze e ai miei parto, che ho sempre vissuto e condiviso con mio marito, ho comunque alcuni momenti in cui non mi sono mai chiesta cosa facesse o pensasse lui. Le donne, come ben ci spiega l'autore, traggono una forza terribile dalla procreazione e spesso si dimenticano di non poter procedere da sole nell'arduo compito di educare un figlio. Esilarante lo svenimento della mamma di John, quella mamma che ...amava anche morire, una o due volte all'anno, soprattutto a Natale. L'intesa con lei la svela quando dice: "E' facile parlare alla propria madre; capisce anche le cose che non capisce". Difficile invece il rapporto con il padre ..quel padre dalle mani spesse, simili a mattoni e il collo cotto dal sole, bello come un tubo di scarico. Quel padre a cui non può dire nulla con quella faccia rovinata dal lavoro, indurita dagli anni e ammorbidente dal sogno di un nipote maschio. Divertente il viaggio in treno con un padre che più ruffiano non si può. Un padre chiamato a riparare un pavimento che tornerà a casa dopo aver costruito un cammino nuovo lasciando il pavimento alle termiti.

Però, nonostante tutto, un padre... Bellissimo il momento dell'incontro con il tanto atteso bambino, quando John gli passa un braccio intorno alle spalle e il vecchio padre si gira..."Non ebbi bisogno di dire nulla. Si mise a piangere. Mi appoggiò la testa sulle spalle e il suo pianto divenne molto doloroso. Sentivo le ossa delle sue spalle, i vecchi muscoli che si ammorbidente e sentii l'odore di mio padre, il sudore di mio padre, l'origine della mia vita. Sentii le sue lacrime calde e la solitudine dell'uomo, la dolcezza di tutti gli uomini e la dolorosa e macabra bellezza della vita". Credo mi unirò a Vinicio Capossela, a Luciano Ligabue e agli altri fan di John Fante ...leggerò sicuramente qualche altro suo libro sperando di trovarci l'originalità e l'ironia di *Full of life*.

Paola: Un romanzo apparentemente semplice, con una storia semplice. Un protagonista giovane (John Fante) che ha trent'anni, sua moglie Joyce incinta, musa dello scrittore e sua prima editor e un terzo insolito personaggio, il padre del protagonista; un originale "triangolo" all'interno di una storia coniugale.

La vicenda del romanzo è la storia di un momento difficile per "l'uomo", quasi un'iniziazione, la gestazione del primo figlio, l'angoscia e lo smarrimento di un mutamento che «lo riguarda ma non gli appartiene».

All'inizio molte sono le reazioni di tipo pratico come la ristrutturazione dell'alloggio, la spesa per un'auto nuova più spaziosa e altri, come dice lo stesso protagonista «piccoli auto-regali», ma poi subentrerà in lui soprattutto la sensazione dell'inevitabile perdita della centralità e l'incombenza di un ruolo di responsabilità a cui non potrà mai più sottrarsi.

Full of life è il racconto della solitudine che spesso accompagna "l'uomo" come tale, durante la gravidanza della sua compagna. Molte dure prove dovrà subire Fante. Joyce sarà

inspiegabilmente attratta dalla religione cattolica che prima aveva sempre ignorato, la dedizione a lavori di bricolage che il suo stato non le permetterebbe, come caricare palate di sabbia in una betoniera per aiutare il padre-nonno, espertissimo muratore abruzzese. John la osserva con angoscia, rabbia e strazio, ha la sensazione di perderla, quasi di non riconoscerla più e sottosotto gli pare anche di non desiderarla più, così sformata, distratta da ogni cosa, incontinente (si alza mille volte la notte), vorace come non mai. «La sporgenza», come il protagonista la chiama, crea una fessura in lui, la crepa che si apre nel pavimento della cucina, mangiato, anzi divorato, dal tempo e dalle termiti, ne è un simbolo.

Arriverà il padre, burbero, ioso, sentimentale e terribilmente superstizioso e gran bevitore che partì dalla sua casa di campagna nella Sacramento Valley per la lontana Los Angeles con la sola speranza di veder nascere finalmente il proprio discendente maschio.

Infatti l'argomento chiave del romanzo è soprattutto la contrapposizione del "maschio-femmina" e maschio contro femmina. Attorno al tema si accendono discussioni appassionate e furenti. Il pensiero maschile di Fante ha un percorso difficile, tortuoso e quasi mai contempla le ragioni di Joyce, ha sentimenti di impotenza e paura di fronte alla nascita, si sente vittima costante degli eventi, tutto e tutti contro di lui, perfino l'infermiera dell'ospedale, è come una congiura che lo fa sentire in trappola.

Ma alla fine il romanzo rivela una storia «molto bella su un marito e una moglie e di come diventarono genitori di un bel bambino», come dirà lo stesso scrittore in le Letture (1932-1981).

E c'è un bellissimo epilogo che riguarda pagg. 286-7, la riconciliazione del rapporto padre-figlio. Fante farà del sogno padre-nonno una realtà.

«Papà, sai quel pezzo di terra vicino a Joe Muto? Credi che dovrei comprarlo?... Entrando in casa lo sentii che cantava mentre faceva la valigia.»

Annamaria B.: Dalle "Lettere" di Fante sono interessanti i commenti della moglie Joyce proprio su questo libro: non è la prima gravidanza che viene narrata, ma l'ultima che l'autore non ha accettato con piacere rimanendo freddo ed indifferente sia verso la moglie che verso il nuovo nato.

Nel libro, al contrario, è registrata come "cronaca vera" l'attesa, il travaglio e la nascita con amore, misto ad ansia ed apprensione. Mi domando se si possa definire autobiografia, a parte l'incontro con i genitori, in particolare con il padre, forte corazza abruzzese, dove si coglie un legame solido a cui l'autore dona amore e rispetto perché la famiglia "conta". Al padre chiede aiuto, alla madre complicità: sarà lei a dire al marito che John ha già una casa e non può assecondare i suoi sogni.

Realistica descrizione della trasformazione di una donna quando è incinta, fatta con stupore e delicatezza, sempre con ironia soprattutto nel raccontare lo stare accanto ad una donna che cambia giorno dopo giorno, con il ventre " pieno" quasi fosse un serbatoio pieno di carburante (asserzione condivisibile di un critico) che fa girare il motore della vita di ogni giorno, guardandosi in faccia senza paura. Sì al viaggio in treno, dove si trova lo stereotipo dell'Italiano; no alla conversione della moglie, la classica americanata.

Lettura piacevole e scorrevole; scrittura a volte paradossale, a volte minuziosa, da scenografo.

Annamaria P.: Libro di facile lettura, con parti interessanti e altre che lo sono assai meno.

Le figure più particolari e divertenti sono quelle dei nonni, cioè dei genitori del protagonista e le pagine che racchiudono la loro descrizione sono quelle meglio riuscite. Sembrano abitare fuori dal mondo e fuori dal tempo questi due anziani personaggi, con quell'albero di fico dal sapore un po' magico che fa ombra nel giardino e i gatti come sornioni guardiani.

L'aria è piena di mille profumi: peperoni verdi freschi che scoppiettano nell'olio d'oliva dorato, aglio e rosmarino balsamico, il tutto mischiato con il profumo della magnolia e con la verde e intensa ricchezza delle viti della campagna.

«Salutare la mamma era sempre l'impresa più difficile quando si tornava a casa» ci dice John Fante. «Mia madre era del tipo di quelle che svengono, specialmente se eravamo stati via per più di tre mesi [...] La mamma amava anche morire. Una o due volte l'anno, in special modo a Natale».

Salvo poi, una volta che i figli erano accorsi da ogni parte dell'America, sentirsi improvvisamente meglio e mettersi a preparare per cena una quantità enorme di ravioli.

Questa donna conosce tutti i rimedi e gli amuleti della natura, e li usa a profusione, uniti con i simboli del cristianesimo, in un connubio di religione e superstizione dal sapore contadino, come quando raccomanda al figlio di portare con sé il mazzetto di basilico dolce, legato con un nastrino rosso, con le due medagliette della Vergine, da appendere ai piedi del letto: una sicura protezione per far nascere vivo il bambino.

Ha poi un sapore comico lo spicchio d'aglio che continua ad apparire quasi magicamente nelle tasche dell'autore, anche se lui cerca di sbarazzarsene.

Come divertente è la descrizione del viaggio in treno con quel padre "un po' ingombrante": più il figlio cerca di far rispettare le sue ragioni, più il padre rimane fermo nelle sue posizioni e nelle sue tradizioni, mentre i viaggiatori, in tutti i modi, esprimono il loro appoggio incondizionata a quel vecchio signore "che lasciava dietro di sé una scia d'amore", con gran esasperazione dell'autore.

Mi sembra invece molto meno a fuoco la figura della moglie di John Fante, che invece avrebbe dovuto avere un ruolo di primo piano in questo libro.

La parte che mi è piaciuta meno è proprio quella della "conversione" della moglie al cattolicesimo: è oltremodo esagerata, forse perché lontanissima dal nostro modo tutto italiano di vivere la religione, senza troppi fanatismi e integralismi...

In conclusione direi che si tratta di un libro dalla lettura scorrevole, che non ha però, secondo me, il fulcro nel rapporto marito/moglie (come potrebbe sembrare), ma in quello tra figlio/padre.

Non a caso l'ultima descrizione è quella dell'anziano genitore che, divenuto ormai nonno dell'agoniato maschio, canta mentre fa la valigia, per ritornare alla sua casa con il grande fico e con gatti sornioni a fare la guardia.

Barbara: Non ritengo questo libro un capolavoro, eppure è sicuramente una delle opere che mi rimarranno più impresse. Questo perché è divertente e tramite i suoi paradossi riesce a trasmettere un'idea molto reale delle situazioni vissuti dalle coppie moderne.

In particolare ho soffermato la mia attenzione sui tre personaggi principali della vicenda: John, Joyce e il padre di lui.

Nelle riflessioni di John e nei dialoghi con la moglie emerge senza veli il pensiero maschile, così lontano dalla donna proprio quando lei sente di averne più bisogno, durante l'attesa di un figlio. Ma lui non ce la fa ad affrontare i suoi cambiamenti, fisici e psicologici, gli manca la parte sensuale della sua dolce metà e fatica ad assumersi il ruolo di futuro padre con le conseguenti responsabilità. D'altra parte l'autore riesce a mostrare come possano essere insopportabili le donne nei momenti di difficoltà e soprattutto in gravidanza con le loro voglie, le loro paure e le loro manie.

Da ultimo l'anziano genitore, dipinto in modo grottesco, ben rappresenta lo stereotipo dell'italiano e diventa ingombrante, nel bene e nel male, per il figlio appartenente ad una generazione che in America nel dopoguerra sperimenta un benessere mai conosciuto.

Marilena: Essere figlio di emigranti abruzzesi negli Stati Uniti nei primi anni del secolo scorso è stato per John Fante un segno distintivo indelebile che ha influenzato tutta la sua opera letteraria.

Anche in questo romanzo autobiografico che narra l'attesa e la nascita del suo primo figlio la terra di origine della sua famiglia è presente in ogni pagina.

Fondamentale il rapporto con il padre, un esperto muratore «il più grande muratore di tutta la California», che viene chiamato da John per sterminare le termiti che stanno distruggendo la cucina della bella casa americana appena acquistata (traguardo e uno status symbol insieme) e si inserisce prepotentemente nel rapporto tra l'autore e la moglie Joyce. Fante ha un rapporto difficile con il padre che, per contro, affascina tutti quelli che incontra e diventa l'alleato più stretto della moglie incinta, soprattutto quando questa si convertirà al cattolicesimo e vorrà a sua volta riconvertire Fante alla fede cattolica nella quale è stato allevato.

E' il racconto di un gioco di alleanze, di tenerezza, di ripicche, di gioie per il bambino che deve ancora arrivare, di capricci della giovane madre in attesa, di testardaggine del padre-futuro nonno, di tradizioni abruzzesi, di vino rosso e di aglio, messo nelle tasche del vestito del futuro papà, a sua insaputa, per auspicare l'arrivo di un figlio maschio. Laterale, ma fortemente

incisiva, la figura della madre, una donna semplice e forte, capace però di svenire e sembrare morire ogni volta che arriva qualcuno a farle visita, salvo riprendersi e cucinare squisiti piatti della tradizione.

Parte migliore del libro sono i dialoghi, scoppiettanti e incisivi, cinematografici, forse per l'abitudine di Fante a scrivere per il cinema.

Limite della narrazione il "voler essere all'altezza" del mondo americano, costi quello che costi. L'allegria forzata, l'umorismo disinvolto, un po' cinico talvolta, trasformano personaggi veri in macchiette che non fanno altro che confermare lo stereotipo dell'italiano: lavoratore, casinista, gran chiacchierone e bevitore, mai completamente integrato nella nuova patria americana. Scrittore comunque da conoscere meglio e approfondire.

Giglia: Temevo che una storia di parto non mi riguardasse. Invece l'ho letto tutto e ho trovato scorrevole la lettura. Mi è piaciuta molto la visita a casa dei genitori con il figlio infastidito dalle loro premure. Mi ha divertita il viaggio in treno. Ho trovato realistiche le superstizioni.

Enrica: E' un libro carino con qualche difficoltà, bello il viaggio in treno. Mi ha colpito la capacità del padre del protagonista di "tirare" tutti dalla propria parte.

Mirella: L'ho letto velocemente e non mi ha emozionato. L'unico passaggio interessante è quello che riguarda il rapporto padre-figlio e il tema della lontananza. Ho trovato il padre un grande attore. Fa scrivere lettere dove esprime la sua ansia facendola passare per quella della madre. Mi ha commosso il desiderio dell'acquisto del terreno per costruire la casa della famiglia del figlio, mi ha fatto pensare a mio suocero. Il padre l'ho trovato insopportabile in alcuni momenti. Gli anziani sanno essere ostinati come quando lui si rifiuta di dormire nella cuccetta prenotata dal figlio. Mi è parso di capire che il libro è stato scritto per fini commerciali. Ho potuto ricordare la frenesia del fare che alcune donne vivono nell'ultimo periodo della gravidanza. Non mi è piaciuta la conversione della moglie. Ho riflettuto sul parto e su come un tempo fosse un momento terribile, oggi per fortuna non è più così e c'è più partecipazione da parte dei padri.